

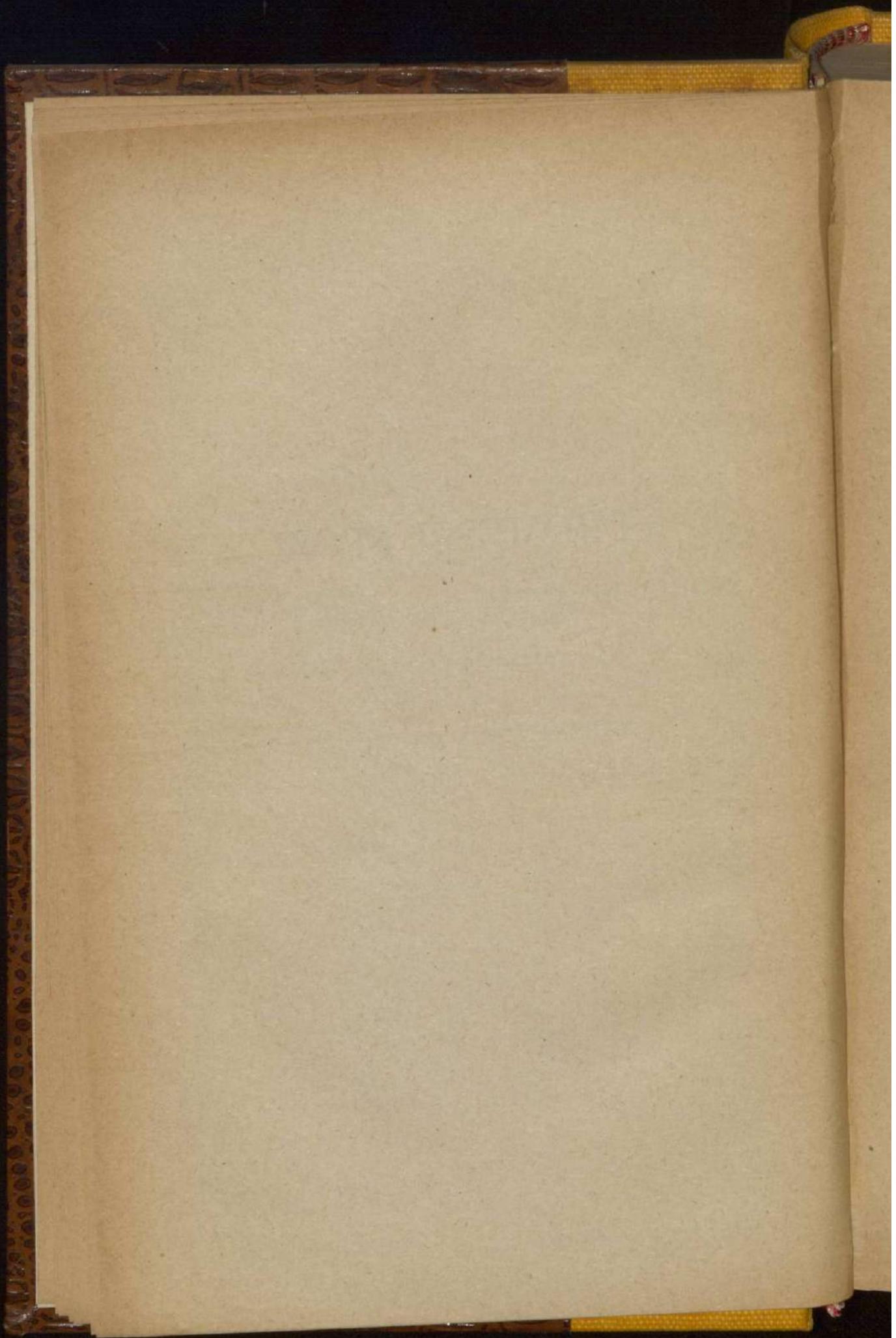
I PROMESSI SPOSI

STORIA MILANESE DEL SECOLO XVII

SCOPERTA E RIFATTA

DA

ALESSANDRO MANZONI



INTRODUZIONE

« *L'istoria si può veramente deffinire vna guerra illustre contro il Tempo, perchè togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti caderi, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia.* Ma gli illustri Campioni che in tal Arringo fanno messe di Palme e d'Allori, rapiscono solo che le sole spoglie più sfarzose e brillanti, imbalsamando co' loro inchiostri le Imprese de Prencipi e Potentati, e qualificati Personaggi, e trapontando coll'ago finissimo dell'ingegno i fili d'oro e di seta, che formano un perpetuo ricamo di Attioni gloriose. Però alla mia debolezza non è lecito solleuarsi a tal'argomenti, e sublimità pericolose, con aggirarsi tra Labirinti de' Politici maneggi, et il rimombo de' bellici Oricalchi : solo che hauendo hauuto notitia di fatti memorabili, se ben capitorno a gente meccaniche, e di piccol affare, mi accingo di lasciarne memoria a Posteri, con far di tutto schietta e genuinamente il Racconto, ouuero sia Relatione. Nella quale si vedrà in angusto Teatro luttuose Tragedie d'horrori, e Scene di malvaggità grandiosa, con intermezzi d'Imprese virtuose e buontà angeliche, opposte alle operazioni diaboliche. E veramente, considerando che questi nostri climi sijno sotto l'amparo del Re Cattolico nostro Signore, che è quel Sole che mai tramonta, e che sopra di essi, con riflesso Lume, qual Luna giamai calante, risplenda l'Heroe di nobil Prosapia che pro tempore ne tiene le sue parti, e gl'Amplissimi Senatori quali Stelle fisse, e gl'altri Spettabili Magistrati qual'erranti Pianeti spandino la luce per ogni doue, venendo così a formare un nobilissimo Cielo, altra causale trouar non si può del vederlo tramatuto in inferno d'atti tenebrosi, malvaggità e sevitie che 5
10
15
20

1. *L'istoria si può veramente deffinire ecc. Immagini grottesche, che ci trasportano subito in pieno secento, per dire soltanto che la storia fa rivivere i tempi passati.*

5. *rapiscono solo che le sole spoglie ecc. Ossia, gli storici solenni non s'occupano che di re, di principi, di guerre.*

13. *schietta e genuinamente. Era, in antico, anche dell'uso italiano (invece di «schiettamente e genuinamente»); ma qui è un'«eleganza spagnola».*

17. *E veramente, considerando ecc. Il*

senso è questo: poichè il governo spagnolo è l'ideale dei governi, gli «atti tenebrosi, malvaggità e sevitie che... si vanno moltiplicando», non possono attribuirsi che ad «arte e fattura diabolica». Ma che grandine di figure! Il re di Spagna è il sole, il governatore la luna (sempre piena!), e così via.

18. *sotto l'amparo: sotto la protezione; è uno spagnolismo.*

18. *Re Cattolico: titolo del re di Spagna.*

20. *l'Heroe ecc., è il Governatore spagnolo dello Stato di Milano.*

dagl'huomini temerarij si vanno moltiplicando, se non se arte e fattura diabolica, attesochè l'humana malitia per sè sola bastar non dourebbe a resistere a tanti Heroi, che con occhij d'Argo e bracci di Briareo, si vanno trafficando per li pubblici emolumenti. Per locchè descriuendo questo Racconto auuenuto ne' tempi di mia verde staggione, abbenchè la più parte delle persone che vi rappresentano le loro parti, sijno sparite dalla Scena del Mondo, con rendersi tributarij delle Parche, pure per degni rispetti, si tacerà li loro nomi, cioè la parentela, et il medemo si farà de' luochi, solo indicando li Territorij generaliter. Nè alcuno dirà questa sij imperfettione del Racconto, e defformità di questo mio rozzo Parto, a meno questo tale Critico non sij persona affatto diggiuna della Filosofia: che quanto agl'huomini in essa versati, ben vederanno nulla mancare alla sostanza di detta Narratione. Imperciocchè, essendo cosa evidente, e da verun negata non essere i nomi se non puri purissimi accidenti.... »

— Ma, quando io avrò durata l'eroica fatica di trascriver questa storia da questo dilavato e graffiato autografo, e l'avrò data, come si suol dire, alla luce, si troverà poi chi duri la fatica di leggerla? —

Questa riflessione dubitativa, nata nel travaglio del decifrare uno scarabocchio che veniva dopo *accidenti*, mi fece sospender la copia, e pensar più seriamente a quello che convenisse di fare. — Ben è vero, dicevo tra me, scartabellando il manoscritto, ben è vero che quella grandine di concettini e di figure non continua così alla distesa per tutta l'opera. Il buon secentista ha voluto sul principio mettere in lunghi tratti, lo stile cammina ben più naturale e più piano. Si; ma com'è dozzinale! com'è sguaiato! com'è scorretto! Idiotismi lombardi a iosa, frasi della lingua adoperate a sproposito, grammatica arbitaria, periodi sgangherati. E poi, qualche eleganza spagnola seminata qua e là; e poi, ch'è peggio, ne' luoghi più terribili o più pietosi della storia, a ogni occasione d'eccitar maraviglia, o di far pensare, a tutti que' passi insomma che richiedono bensì un po' di rettorica, ma rettorica discreta, fine, di buon gusto, costui non manca mai di metterci di quella sua così fatta del proemio. E allora, accozzando, con un'abilità mira-

4. per li pubblici emolumenti: per il bene pubblico.

14. I nomi sono puri *accidenti*; cioè la sostanza resta la stessa con un nome o un altro, coi nomi o senza nomi. L'introduzione ha sin qui veste secentesca, ma nello spirito è squisitamente manzoniana. Nota i contrasti ironici tra l'esaltazione retorica del governo spagnolo e quel che esso era veramente, come si vedrà nel seguito del racconto; tra l'*istoria* che si cura soltanto delle *imprese de Prencipi e Potentati, e qualificati Personaggi*, e quella che guarda alle responsabilità de' governanti e ai loro doveri anche verso le *gente meccaniche e di piccol affare*.

16. eroica fatica: « eroica » è affettato, afferma il Tommaseo. No: il tono della

voce, un leggero sorriso, rimetton le cose a posto.

17. graffiato: tutto correzioni, freghi e sgorbi.

28. frasi della lingua, cioè italiane, in contrapposto agli idiotismi lombardi ricordati prima. Neppure qui ha ragione il Tommaseo, che vorrebbe *della buona lingua*.

32. rettorica discreta, fine, di buon gusto. E allora non è rettorica, nel senso screditato che ha la parola, ma è arte. Della falsa rettorica non è traccia nel M., che fu ben definito « quel Grande che è riuscito, con l'infinita potenza d'una mano che non sembra aver nervi, a estirpare dalle lettere italiane, o dal cervello dell'Italia, l'antichissimo cancro della rettorica » (Ascoli). Estirpato del tutto non

bile, le qualità più opposte, trova la maniera di riuscir rozzo insieme e affettato, nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo. Ecco qui: declamazioni ampollose, composte a forza di solecismi pedestri, e da per tutto quella goffaggine ambiziosa, ch' è il proprio carattere degli scritti di quel secolo, in questo paese. In vero, non è cosa da presentare a lettori d'oggigiorno: son troppo ammaliziati, troppo disgustati di questo genere di stravaganze. Meno male, che il buon pensiero m' è venuto sul principio di questo sciagurato lavoro: e me ne lavo le mani. —

Nell'atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta; perchè, in quanto storia, può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me era parsa bella, come dico; molto bella. — Perchè non si potrebbe, pensai, prender la serie de' fatti da questo manoscritto, e rifarne la dicitura? — Non essendosi presentato alcuna obiezion ragionevole, il partito fu subito abbracciato. Ed ecco l'origine del presente libro, esposta con un' ingenuità pari all' importanza del libro medesimo.

Taluni però di que' fatti, certi costumi descritti dal nostro autore, c'eran sembrati così nuovi, così strani, per non dir peggio, che, prima di prestargli fede, abbiam voluto interrogare altri testimoni; e ci siam messi a frugar nelle memorie di quel tempo, per chiarirci se veramente il mondo camminasse allora a quel modo. Una tale indagine dissipò tutti i nostri dubbi: a ogni passo ci abbattevamo in cose consimili, e in cose più forti: e, quello che ci parve più decisivo, abbiam perfino ritrovati alcuni personaggi, de' quali non avendo mai avuto notizia fuor che dal nostro manoscritto, eravamo in dubbiò se fossero realmente esistiti. E, all'occorrenza, citeremo alcuna di quelle testimonianze, per procacciar fede alle cose, alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe più tentato di negarla.

Ma, rifiutando come intollerabile la dicitura del nostro autore, che dicitura vi abbiam noi sostituita? Qui sta il punto.

Chiunque, senza esser pregato, s' intromette a rifar l'opera altrui, s'espone a rendere uno stretto conto della sua, e ne contrae in certo modo l'obbligazione: è questa una regola di fatto e di diritto, alla quale non pretendiam punto di sottrarci. Anzi, per conformarci ad essa di buon grado, avevam proposto di dar qui minutamente ragione del

par che sia; ma il buon esempio l'aveva dato, e non senza frutto.

5. in questo paese: in Lombardia. Nella prima minuta dell'Introduzione aveva scritto: «In Lombardia.... un carattere di rozzezza, di traseuraggine, d'incoltura nei pensieri come nella lingua; il che era troppo naturale in un paese dove pochi leggevano e poco, e dove non si era mai parlata la lingua che si adopra negli scritti».

15. presentato: aspetteremmo *presentata*: nella prima edizione aveva scritto *non essendosi presentato alcun perchè ragionevole*; e in quella del 40, sostituendo

obiezion a perchè, dimenticò di correggere presentato in presentata. E anche vorremmo *obiezione* invece di *obiezion*: il M. ha abusato di questi troncamenti, che non sempre sono dell'uso toscano.

17. con un' ingenuità ecc. Vedi con quanta grazia fa capire che lo «scartafaccio» è una sua invenzione.

22. a frugar nelle memorie ecc. Tutto il libro è prova degli studi profondi che il M. fece sulla vita, il governo, le condizioni sociali del secolo XVII nel milanese.

35. di fatto e di diritto: di fatto è quel che si suol fare; di diritto quel che si deve fare.

modo di scrivere da noi tenuto; e, a questo fine, siamo andati, per tutto il tempo del lavoro, cercando d'indovinare le critiche possibili e contingenti, con intenzione di ribatterle tutte anticipatamente. Nè in questo sarebbe stata la difficoltà; giacchè (dobbiam dirlo a onor del vero) non ci si presentò alla mente una critica, che non le venisse insieme una risposta trionfante, di quelle risposte che, non dico risolvon le questioni, ma le mutano. Spesso anche, mettendo due critiche alle mani tra loro, le facevam battere l'una dall'altra; o, esaminandole ben a fondo, riscontrandole attentamente, riuscivamo a scoprire e a mostrare che, così opposte in apparenza, eran però d'uno stesso genere, nascevan tutt'e due dal non badare ai fatti e ai principî su cui il giudizio doveva esser fondato; e, messele, con loro gran sorpresa, insieme, le mandavamo insiemè a spasso. Non ci sarebbe mai stato autore che provasse così ad evidenza d'aver fatto bene. Ma che? quando siamo stati al punto di raccapezzar tutte le dette obiezioni e risposte, per disporle con qualche ordine, misericordia! venivano a fare un libro. Veduta la qual cosa, abbiam messo da parte il pensiero, per due ragioni che il lettore troverà certamente buone: la prima, che un libro impiegato a giustificärne un altro, anzi lo stile d'un altro, potrebbe parer cosa ridicola: la seconda, che di libri basta uno per volta, quando non è d'avanzo.

6. di quelle risposte che, non dico risolvon le questioni, ma le mutano. È ironico verso sè stesso. La risposta non era «trionfante»; ma la faceva parer tale l'abilità, a cui si ricorre tanto spesso nelle discussioni, di spostar la questione.

7. mettendo.... alle mani; meglio «mettendo alle prese».

19. potrebbe parer cosa ridicola. Non

tocca all'artista che crea a dar ragione della sua arte: un libro, come una statua o un quadro, deve parlare e giustificarsi da sè. Ma il M. aveva davvero messo mano a quel secondo libro, e più volte parla, in altri scritti, delle difficoltà incontrate a comporre il suo romanzo «in lingua viva e vera». Vedi G. Sforza, in *Scritti postumi* di A. M., p. 125 e sgg.

I PROMESSI SPOSI

CAPITOLO I.

Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a ristrendersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda rincomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La costiera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone*, dai molti suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare a una sega: talchè non è chi, al primo vederlo, purchè sia di fronte, come per esempio di su le mura di Milano che guardano a settentrione, non lo discerna tosto, a un tal contrassegno, in quella lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon pezzo, la costa sale con un pendio lento e continuo; poi si rompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura de' due monti, e il lavoro dell'acque. Il lembo estremo, tagliato dalle foci de' torrenti, è quasi tutto ghiaia e ciottolini; il resto, campi e vigne, sparse di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi, che si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco disteso dal ponte, alla riva del lago, anzi viene in parte a trovarsi nel lago stesso, quando questo ingrossa: un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventar città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che prendiamo a raccontare, quel borgo, già considerabile, era anche un

1. Quel ramo ecc. Il lago di Como alla punta di Bellagio si divide in due rami, l'orientale verso Lecco, l'occidentale verso Como: qui si parla del primo, donde l'*Adda rincomincia*.

21. sparse di terre, cioè di paesi: forse

più chiaro sarebbe *sparsi*, perchè si riferisce anche a *campi*.

26. e che s'incammina a diventar città. Ormai è diventata, fiorente d'industrie e di commerci; e ha innalzato al Manzoni un bel monumento, del Confalonieri,

castello, e aveva perciò l'onore d'alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnoli, che insegnavan la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavan 5 di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre; e, sul finir dell'estate, non mancavan mai di spandersi nelle vigne, per diradar l'uve, e alleggerire a' contadini le fatiche della vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre, dall'alture alla riva, da un poggio all'altro, correvano, e corrono tuttavia, strade e stradette, più o men ripide, o piane; ogni tanto affondate, sepolte tra due muri, donde, 10 alzando lo sguardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; ogni tanto elevate su terrapieni aperti: e da qui la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi punti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia 15 o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda. Dove un pezzo, dove un altro, dove una lunga distesa di quel vasto e variato specchio dell'acqua; di qua lago, chiuso all'estremità o piuttosto smarrito in un gruppo, in un andirivieni di montagne, e di mano in mano più allargato tra altri monti che si spiegano, a uno a uno, allo sguardo, e che l'acqua 20 riflette capovolti, co' paesetti posti sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdere in lucido serpeggiamento pur tra' monti che l'accompagnano, degradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte. Il luogo stesso da dove contemplate que' vari spettacoli, vi fa spettacolo da ogni parte: il monte di cui 25 passeggiate le falde, vi svolge, al di sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, rilevate, mutabili quasi a ogni passo, aprendosi e contornandosi in gioghi ciò che v'era sembrato prima un sol giogo, e comparendo in vetta ciò che poco innanzi vi si rappresentava sulla costa: e l'ameno, il domestico di quelle falde tempera gradevolmente 30 il selvaggio, e orna vie più il magnifico dell'altre vedute.

Per una di queste stradicciole, tornava bel bello dalla passeggiata verso casa, sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628, don Abbondio, curato d'una delle terre accennate di sopra: il nome di questa, nè il casato del personaggio, non si trovan nel manoscritto, nè a questo luogo nè altrove. Diceva tranquillamente il suo uffizio, e talvolta, tra un salmo e l'altro, chiudeva il breviario, tenendovi dentro, per segno,

1. l'onore d'alloggiare ecc. È il primo accenno ai mali della dominazione straniera: spagnola ai tempi del racconto, austriaca ai tempi che il Manzoni lo scriveva.

11. e da qui la vista spazia ecc. Tutta questa descrizione dal vero è di grande evidenza; ma specialmente di qui in giù, dove con stupenda semplicità è ritratto il continuo variare dello spettacolo. La nostra letteratura non aveva prima dei Manzoni descrizioni di paesaggi o spettacoli di natura, che fossero parte di una gran concezione poetica, e con questa intimamente connesse, non esterne e puramente esornative. Egli resce immortali nell'arte monti e laghi, che, pur nella

terra della poesia, non avevano avuto da secoli il loro poeta» (Zumbini).

22. degradando: 1^a ed. *digradando*.

34. non si trovan nel manoscritto: quanto alle persone, «per degni rispetti», come diceva l'anônimo nell'Introduzione; quanto ai luoghi, è il Manzoni che non vuol fissarli per motivi d'arte, come vedremo.

35. Diceva tranquillamente ecc. Nota come ogni particolare, ogni mossa di don Abbondio descrive un uomo abitudinario, tranquillo, senza preoccupazioni, senz'altro pensiero che di recitare, passeggiando, il solito uffizio. Ne ha così maggior rilievo lo spavento del brutto incontro che ora leggeremo.

L'indice della mano destra, e, messa poi questa nell'altra dietro la schiena, proseguiva il suo cammino, guardando a terra, e buttando con un piede verso il muro i ciottoli che facevano inciampo nel sentiero: poi alzava il viso, e, girati oziosamente gli occhi all'intorno, li fissava alla parte d'un monte, dove la luce del sole già scomparso, 5 scappando per i fessi del monte opposto, si dipingeva qua e là sui massi sporgenti, come a larghe e inuguali pezze di porpora. Aperto poi di nuovo il breviario, e recitato un altro squarcio, giunse a una voltata della stradetta, dov'era solito d'alzar sempre gli occhi dal libro, e di guardarsi dinanzi: e così fece anche quel giorno. Dopo la voltata, la 10 strada correva diritta, forse un sessanta passi, e poi si divideva in due viottole, a foggia d'un epsilon: quella a destra saliva verso il monte, e menava alla cura: l'altra scendeva nella valle fino a un torrente; e da questa parte il muro non arrivava che all'anche del passeggiere. I muri interni delle due viottole, in vece di riunirsi ad angolo, terminavano in un tabernacolo, sul quale eran dipinte certe figure lunghe, 15 serpeggianti, che finivano in punta, e che, nell'intenzion dell'artista, e agli occhi degli abitanti del vicinato, volevan dir fiamme; e, alternate con le fiamme, cert'altre figure da non potersi descrivere, che volevan dire anime del purgatorio: anime e fiamme a color di mattone, 20 sur un fondo bigiognolo, con qualche scalcinatura qua e là. Il curato, voltata la stradetta, e dirizzando, com'era solito, lo sguardo al tabernacolo, vide una cosa che non s'aspettava, e che non avrebbe voluto vedere. Due uomini stavano, l'uno dirimpetto all'altro, al confluente, per dir così, delle due viottole: un di costoro, a cavalcioni sul muricciolo basso, con una gamba spenzolata al di fuori, e l'altro piede posato sul terreno della strada; il compagno, in piedi, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto. L'abito, il portamento, e quello che, dal luogo ov'era giunto il curato, si poteva distinguer dell'aspetto, non lasciavan dubbio intorno alla lor condizione. Avevano entrambi 25 intorno al capo una reticella verde, che cadeva sull'omero sinistro, terminata in una gran nappa, e dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due lunghi mustacchi arricciati in punta: una cintura lucida di cuoio, e a quella attaccate due pistole: un piccol corno ripieno di polvere, cascante sul petto, come una collana: un manico di coltellaccio che spuntava fuori d'un taschino degli ampi e gonfi calzoni, uno spadone, con una gran guardia traforata a lamine d'ottone, congegnate come in cifra, forbite e lucenti: a prima vista si davano a 30 conoscere per individui della specie de' *bravi*.

Questa specie, ora del tutto perduta, era allora floridissima in Lombardia, e già molto antica. Chi non ne avesse idea, ecco alcuni squarcii autentici, che potranno darne una bastante de'suoi caratteri principali, degli sforzi fatti per ispegnerla, e della sua dura e rigogliosa vitalità.

Fino dall'otto aprile dell'anno 1583, l'Illustrissimo ed Eccellentis-

16. sul quale eran dipinte certe figure ecc. Ci pare d'averlo visto co' nostri occhi questo ingenuo affresco; anche perchè ne abbiam visti ne' tabernacoli di campagna tanti che lo somigliano.

44. Fino dall'otto aprile ecc. Queste citazioni dei bandi o *pride* contro i *bravi* parvero « lungaggini » a più d'uno e anche al Tommaseo che afferma: « bastava citare i fatti senza citare i decreti ». Ma

simo Signor Don Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetrano, Duca di Terranova, Marchese d'Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di Sicilia, Governatore di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia, pienamente informato della tollerabile miseria in che è vivuta e vive questa Città di Milano, per cagione dei bravi e vagabondi, pubblica un bando contro di essi. Dichiara e diffinisce tutti coloro essere compresi in questo bando, e doversi ritenere bravi e vagabondi.... i quali, essendo forestieri o del paese, non hanno esercizio alcuno, od avendolo, non lo fanno.... ma, senza salario, o pur con esso, s'appoggiano a qualche cavaliere o gentiluomo, officiale o mercante.... per fargli spalle e favore, o veramente, come si può presumere, per tendere insidie ad altri.... A tutti costoro ordina che, nel termine di giorni sei, abbiano a sgomberare il paese, intima la galera a' renitenti, e dà a tutti gli uffiziali della giustizia le più stranamente ampie e infinite facoltà, per l'esecuzione dell'ordine. Ma, nell'anno seguente, il 12 aprile, scorgendo il detto signore, che questa Città è tuttavia piena di detti bravi.... tornati a vivere come prima vivevano, non punto mutato il costume loro, né scemato il numero, dà fuori un'altra grida, ancor più vigorosa e notabile, nella quale, tra l'altre ordinazioni, prescrive : Che qualsivoglia persona, così di questa Città, come forestiera, che per due testimonj consterà esser tenuto, e comunemente riputato per bravo, et aver tal nome, ancorchè non si verifichi aver fatto delitto alcuno.... per questa sola reputazione di bravo, senza altri indizj, possa dai detti giudici e da ognuno di loro esser posto alla corda et al tormento, per processo informativo.... et ancorchè non confessi delitto alcuno, tuttavia sia mandato alla galea, per detto triennio, per la sola opinione e nome di bravo, come di sopra. Tutto ciò, e il di più che si tralascia, perchè Sua Eccellenza è risoluta di voler essere obbedita da ognuno.

All'udir parole d'un tanto signore, così gagliarde e sicure, e accompagнатe da tali ordini, viene una gran voglia di credere che, al solo rimbombo di esse, tutti i bravi siano scomparsi per sempre. Ma la testimonianza d'un signore non meno autorevole, nè meno dotato di nomi, ci obbliga a credere tutto il contrario. È questi l'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Juan Fernandez de Velasco, Contestabile di Castiglia, Cameriere maggiore di Sua Maestà, Duca della Città di Frias, Conte di Haro e Castelnovo, Signore della Casa di Velasco, e di quella delle sette Infanti di Lara, Governatore dello Stato di Milano, etc. Il 5 giugno dell'anno 1593, pienamente informato anche lui di quanto danno e rovine sieno.... i bravi e vagabondi, e del pessimo effetto che tal sorta di gente fa contra il ben pubblico, et in delusione della giustizia, intima loro di nuovo che, nel termine di giorni sei, abbiano a sbrattare il paese, ripetendo a un dipresso le prescrizioni e le minacce medesime

leggli attentamente e vedrai come proprio dalla citazione letterale dei decreti, dai titoli pomposi dei governatori spagnoli, dalle loro sempre inutili e sempre ripetute severissime comminazioni, risulta l'alterigia di quel governo e insieme la sua impotenza davanti ai prepotenti;

impotenza messa anche più in rilievo dalla esorbitanza delle pene minacciate e lasciate all'arbitrio senza limiti degli esecutori. E questi vedremo che gente fossero, generalmente. Vedi più oltre (p. 14 e sgg.), dove è descritto in quali tempi a don Abbondio toccò a vivere,

del su
con n
Città
nè di
omicidi
facili,
scrive
malati
guard
luogo
sua....
moniz
Non
Signo
Capita
e per
questa
abbon
fuori,
sime
senza

Cor
voglia
suo g
come
perde
a cui
nizios
tembi
simo
Genti
A que
regii
passee
il 24
simo
guero
morti
Signo
passee
pubb
un ar

8. o
24.
Navar
per in
rale i f
27.
lettera

del suo predecessore. Il 23 maggio poi dell'anno 1598, *informato, con non poco dispiacere dell'animo suo, che... ogni dì più in questa Città e Stato va crescendo il numero di questi tali (bravi e vagabondi), nè di loro, giorno e notte, altro si sente che ferite appostatamente date, omicidii e ruberie et ogni altra qualità di delitti, ai quali si rendono più facili, confidati essi bravi d'essere aiutati dai capi e fautori loro,...* prescrive di nuovo gli stessi rimedi, accrescendo la dose, come s'usa nelle malattie ostinate. *Ognuno dunque, conchiude poi, onnianamente si guardi di contravvenire in parte alcuna alla grida presente, perchè, in luogo di provare la clemenza di Sua Eccellenza, proverà il rigore, e l'ira sua.... essendo risoluta e determinata che questa sia l'ultima e perentoria monizione.*

Non fu però di questo parere l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Pietro Enriquez de Acevedo, Conte di Fuentes, Capitano, e Governatore dello Stato di Milano; non fu di questo parere, e per buone ragioni. *Pienamente informato della miseria in che vive questa Città e Stato per cagione del gran numero di bravi che in esso abbonda... e risoluto di totalmente estirpare seme tanto pernizioso, dà fuori, il 5 dicembre 1600, una nuova grida piena anch'essa di severissime comminazioni, con fermo proponimento che, con ogni rigore, e senza speranza di remissione, siano onnianamente eseguite.*

Convien credere però che non ci si mettesse con tutta quella buona voglia che sapeva impiegare nell'ordir cabale, e nel suscitar nemici al suo gran nemico Enrico IV; giacchè, per questa parte, la storia attesta come riuscisse ad armare contro quel re il duca di Savoia, a cui fece perder più d'una città; come riuscisse a far congiurare il duca di Biron, a cui fece perder la testa; ma, per ciò che riguarda quel seme tanto pernizioso de' bravi, certo è che esso continuava a germogliare, il 22 settembre dell'anno 1612. In quel giorno l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, Don Giovanni de Mendoza, Marchese de la Hynojosa, Gentiluomo etc. Governatore etc., pensò seriamente ad estirparlo. A quest'effetto, spediti a Pandolfo e Marco Tullio Malatesti, stampatori regii camerali, la solita grida, corretta ed accresciuta, perchè la stampassero ad esterminio de' bravi. Ma questi vissero ancora per ricevere, il 24 dicembre dell'anno 1618, gli stessi e più forti colpi dall' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Gomez Suarez de Figueroa, Duca di Feria etc. Governatore etc. Però, non essendo essi morti neppur di quelli, l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Gonzalo Fernandez di Cordova, sotto il cui governo accadde la passeggiata di don Abbondio, s'era trovato costretto a ricorreggere e ripubblicare la solita grida contro i bravi, il giorno 5 ottobre del 1627, cioè un anno, un mese e due giorni prima di quel memorabile avvenimento.

8. onnianamente: in tutto e per tutto.

24. Enrico IV di Francia, prima re di Navarra (1553-1610), donde « navarrini » per indicare i suoi sudditi e poi in generale i francesi; vedi al cap. V, p. 65, n. 27.

27. a cui fece perder la testa: nel senso letterale della frase.

33. la stampassero ad esterminio de' bravi.

34. Se fosse bastato stamparla!

38. neppur di quelli: di quei colpi.

42. un anno, un mese e due giorni ecc.

« Tale specificazione della data è una vera futilità », sentenzia un chiosatore. Chi sa leggere sente che non è così: si

16 Nè fu questa l'ultima pubblicazione; ma noi delle posteriori non cre-diamo dover far menzione, come di cosa che esce dal periodo della nostra storia. Ne accenneremo soltanto una del 13 febbraio dell'anno 1632, nella quale l' Illustrissimo ed Eccellen-tissimo Signore, *el Duque de Feria*, per la seconda volta governatore, ci avvisa che *le maggiori sceleraggini procedono da quelli che chiamano bravi*. Questo basta ad assicurarci che, nel tempo di cui noi trattiamo, c'era de' bravi tuttavia.

Che i due descritti di sopra stessero ivi ad aspettar qualcheduno, 10 era cosa troppo evidente; ma quel che più dispiacque a don Abbondio fu il dover accorgersi, per certi atti, che l'aspettato era lui. Perchè, al suo apparire, coloro s'eran guardati in viso, alzando la testa, con un movimento dal quale si scorgeva che tutt'e due a un tratto avevan detto: è lui; quello che stava a cavalcioni s'era alzato, tirando la sua 15 gamba sulla strada; l'altro s'era staccato dal muro; e tutt'e due gli s'avviavano incontro. Egli, tenendosi sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingeva lo sguardo in su, per ispiar le mosse di coloro; e, vedendoseli venir proprio incontro, fu assalito a un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a sè stesso, se, tra i bravi 20 e lui, ci fosse qualche uscita di strada, a destra o a sinistra; e gli so-venne subito di no. Fece un rapido esame, se avesse peccato contro qualche potente, contro qualche vendicativo; ma, anche in quel turbamento, il testimonio consolante della coscienza lo rassicurava al-quanto: i bravi però s'avvicinavano, guardandolo fisso. Mise l'indice 25 e il medio della mano sinistra nel collare, come per raccomodarlo; e, girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, torcendo insieme la boeca, e guardando con la coda dell'occhio, fin dove poteva, se qualcheduno arrivasse; ma non vide nessuno. Diede un'occhiata, al di sopra del muricciolo, ne' campi: 30 nessuno; un'altra più modesta sulla strada dinanzi: nessuno, fuorchè i bravi. Che fare? tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe, era lo stesso che dire, inseguitemi, o peggio. Non potendo schivare il pericolo, vi corse incontro, perchè i momenti di quell' incertezza erano allora così penosi per lui, che non desiderava altro che d'abbreviarli. 35 Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quiete e ilarità che potè, fece ogni sforzo per preparare un sorriso; quando si trovò a fronte dei due galantuomini, disse men-

tratta dell'ultima grida prima dell'incontro, di quella che era, come oggi si dice, in vigore, e che perciò doveva far più paura ai bravi; ed è naturale che le due date, della grida e dell'incontro, siano precise e avvicinate con un sorriso.

9. **stessero ivi.** Quest' «ivi» è di più, e non è parola dell'uso.

18. **a un tratto da mille pensieri:** da mil-le pensieri in una volta, tutti insieme. In questo senso *a un tratto* non riesce chiaro, o doveva esser posposto, come poco so-pra nelle parole «tutte e due a un tratto».

19. **se.... ci fosse qualche uscita di stra-**

da, per un'ultima speranza che i bravi svoltassero.

23. **Il testimonio consolante della coscienza.** C'è anche qui un po' d'ironia. Si suoi dire che quel testimonio basta a dar coraggio: ma non sempre nè a tutti, specialmente ai don Abbondio. Di più, non c'era da supporre che un tal uomo avesse peccato «contro qualche potente, contro qualche vendicativo»!

30. **più modesta.** È facile capire perchè.

34. **non desiderava altro che d'abbreviarli.** Accade a tutti in momenti come quelli.

35. **a voce più alta:** per farsi coraggio e per mostrarsi sicuro di sè.

talmente: ci siamo; e si fermò su due piedi. « Signor curato, » disse un di que' due, piantandogli gli occhi in faccia.

« Cosa comanda? » rispose subito don Abbondio, alzando i suoi dal libro, che gli restò spalancato nelle mani, come sur un leggio.

« Lei ha intenzione, » proseguì l'altro, con l'atto minaccioso e iracondo di chi coglie un suo inferiore sull'intraprendere una ribalderia, « lei ha intenzione di maritar domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella! »

« Cioè.... » rispose, con voce tremolante, don Abbondio: « cioè. Lor signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vanno queste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro pasticci tra loro, e poi.... e poi, vengon da noi, come s'anderebbe a un banco a riscotere; e noi.... noi siamo i servitori del comune. »

« Or bene, » gli disse il bravo, all'orecchio, ma in tono solenne di comando, « questo matrimonio non s'ha da fare, nè domani, nè mai. »

« Ma, signori miei, » replicò don Abbondio, con la voce mansueta e gentile di chi vuol persuadere un impaziente, « ma, signori miei, si degnino di mettersi ne' miei panni. Se la cosa dipendesse da me,... vedon bene che a me non me ne vien nulla in tasca.... »

« Orsù, » interruppe il bravo, « se la cosa avesse a decidersi a ciarle, lei ci metterebbe in sacco. Noi non ne sappiamo, nè vogliam saperne di più. Uomo avvertito.... lei c'intende. »

« Ma lor signori son troppo giusti, troppo ragionevoli.... »

« Ma, » interruppe questa volta l'altro compagno, che non aveva parlato fin allora, « ma il matrimonio non si farà, o.... » e qui una buona bestemmia, « o chi lo farà non se ne pentirà, perchè non ne avrà tempo, e.... » un'altra bestemmia.

« Zitto, zitto, » riprese il primo oratore, « il signor curato è un uomo che sa il viver del mondo; e noi siam galantuomini, che non vogliam fargli del male, purchè abbia giudizio. Signor curato, l'illusterrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce caramente. »

Questo nome fu, nella mente di don Abbondio, come, nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente e in confuso gli oggetti, e accresce il terrore. Fece, come per istinto, un grand'inchino, e disse: « se mi sapessero suggerire.... »

« Oh! suggerire a lei che sa di latino! » interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce. « A lei tocca. E sopra tutto, non si lasci uscir parola su questo avviso che le abbiam dato per suo bene; altrimenti.... ehm.... sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio. Via, che vuol che si dica in suo nome all'illusterrissimo signor don Rodrigo? »

« Il mio rispetto.... »

8. Cioè.... Con questo cioè il povero prete ha già tradito la sua coscienza e ceduto ai prepotenti; e peggio dove aggiunge « fanno i loro pasticci tra loro ».

31. come.... un lampo ecc. Le similitudini manzoniane son tutte, come questa, d'una mirabile evidenza. Quel nome illumina il disgraziato, ma gli redoppia lo spavento.

34. se mi sapessero suggerire.... A questo è ridotto! a chiedere ai bravi quale scusa potrà trovare per levarsi d'impegno.

35. a lei che sa di latino! In bocca al bravo è un'ironia sguaiata; ma don Abbondio tenterà davvero d'ingannare Renzo col latino, come leggeremo nel secondo capitolo.

« Si spieghi meglio ! »

«Disposto.... disposto sempre all'ubbidienza. » E, proferendo queste parole, non sapeva nemmen lui se faceva una promessa, o un complimento. I bravi le presero, o mostraron di prenderle nel significato più serio.

« Benissimo, e buona notte, messere, » disse l'un d'essi, in atto di partir col compagno. Don Abbondio, che, pochi momenti prima, avrebbe dato un occhio per iscansarli, allora avrebbe voluto prolungar la conversazione e le trattative. « Signori.... » cominciò, chiudendo il libro con le due mani; ma quelli, senza più dargli udienza, presero la strada dond'era lui venuto, e s'allontanarono, cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don Abbondio rimase un momento a bocca aperta, come incantato; poi prese quella delle due stradette che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una gamba dopo l'altra, che parevano aggranchiate. Come stesse di dentro, s'intenderà meglio, quando avrem detto qualche cosa del suo naturale, e de' tempi in cui gli era toccato di vivere.

Don Abbondio (il lettore se n'è già avveduto) non era nato con un cuor di leone. Ma, fin da' primi suoi anni, aveva dovuto comprendere che la peggior condizione, a que' tempi, era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione d'esser divorato. La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene contro le violenze private. Le leggi anzi diluvivano; i delitti erano enumerati, e particolareggiati, con minuta prolissità; le pene, pazzamente esorbitanti e, se non basta, aumentabili, quasi per ogni caso, ad arbitrio del legislatore stesso e di cento esecutori; le procedure, studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a proferire una condanna: gli squarcî che abbiam riportati delle gride contro i bravi, ne sono un piccolo, ma fedel saggio. Con tutto ciò, anzi in gran parte a cagion di ciò, quelle gride, ripubblicate e rinforzate di governo in governo, non servivano ad altro che ad attestare ampollosamente l'impotenza de' loro autori; o, se producevan qualche effetto immediato, era principalmente d'aggiunger molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli già soffrivano da' perturbatori, e d'accrescer le violenze e l'astuzia di questi. L'impunità era organizzata, e aveva radici che le gride non toccavano, o non potevano smovere. Tali eran gli asili, tali i privilegi d'alcune classi, in parte riconosciuti dalla forza legale, in parte tollerati con astioso silenzio, o impugnati con vane proteste, ma sostenuti in fatto e difesi da quelle classi, con attività d'interesse, e con gelosia di puntiglio. Ora, quest'impunità minacciata

9. chiudendo il libro. Dunque era stato, durante tutto il dialogo, col breviario aperto sulle due mani, *come sur un leggio*. Bisogna vederlo così perchè la scena, tra comica e pietosa, abbia tutto l'effetto.

11. *dond'era lui venuto*. 1^a ed. *dond'egli*

era venuto. Meglio *lui*, ma doveva esser posposto: *dond'era venuto lui*.

22. d'esser divorato. 1^a ed. *ad esser divorato*.

39. i privilegi d'alcune classi: specialmente dei nobili, degli ecclesiastici e dei militari.

e insultata, ma non distrutta dalle gride, doveva naturalmente, a ogni minaccia, e a ogni insulto, adoperar nuovi sforzi e nuove invenzioni, per conservarsi. Così accadeva in effetto; e, all'apparire delle gride dirette a comprimere i violenti, questi cercavano nella loro forza reale i nuovi mezzi più opportuni, per continuare a far ciò che le gride venivano a proibire. Potevan ben esse inceppare a ogni passo, e molestar l'uomo bonario, che fosse senza forza propria e senza protezione; perchè, col fine d'aver sotto la mano ogni uomo, per prevenire o per punire ogni delitto, assoggettavano ogni mossa del privato al volere arbitrario d'esecutori d'ogni genere. Ma chi, prima di commettere il delitto, aveva prese le sue misure per ricoverarsi a tempo in un convento, in un palazzo, dove i birri non avrebbero mai osato metter piede; chi, senz'altre precauzioni, portava una livrea che impegnasse a difenderlo la vanità e l'interesse d'una famiglia potente, di tutto un ceto, era libero nelle sue operazioni, e poteva ridersi di tutto quel fracasso delle gride. Di quegli stessi ch'eran députati a farle eseguire, alcuni appartenevano per nascita alla parte privilegiata, alcuni ne dipendevano per clientela; gli uni e gli altri, per educazione, per interesse, per consuetudine, per imitazione, ne avevano abbracciate le massime, e si sarebbero ben guardati dall'offenderle, per amor d'un pezzo di carta attaccato sulle cantonate. Gli uomini poi incaricati dell'esecuzione immediata, quando fossero stati intraprendenti come eroi, ubbidienti come monaci, e pronti a sacrificarsi come martiri, non avrebbero però potuto venirne alla fine, inferiori com'eran di numero a quelli che si trattava di sottomettere, e con una gran probabilità d'essere abbandonati da chi, in astratto e, per così dire, in teoria, imponeva loro di operare. Ma, oltre di ciò, costoro eran generalmente de' più abbietti e ribaldi soggetti del loro tempo; l'incarico loro era tenuto a vile anche da quelli che potevano averne terrore, e il loro titolo un improperio. Era quindi ben naturale che costoro, in vece d'arrischiare, anzi di gettar la vita in un'impresa disperata, vendessero la loro inazione, o anche la loro connivenza ai potenti, e si riservassero a esercitare la loro esecrata autorità e la forza che pure avevano, in quelle occasioni dove non c'era pericolo; nell'opprimer cioè, e nel vessare gli uomini pacifici e senza difesa.

L'uomo che vuole offendere, o che teme, ogni momento, d'essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era, in que' tempi, portata al massimo punto la tendenza degl'individui a tenersi collegati in classi, a formarne delle nuove, e a procurare ognuno la maggior potenza di quella a cui apparteneva. Il clero vegliava a sostener e ad estendere le sue immunità, la nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue esenzioni. I mercanti, gli artigiani erano arrolati in maestranze e in confraternite, i giurisperiti formavano una lega, i medici stessi una corporazione. Ognuna di queste piccole oligarchie aveva una sua forza

21. incaricati dell'esecuzione immediata: i birri.

40. le sue immunità, come l'esenzione da certe tasse, il diritto d'asilo inviolabile nelle chiese e nei conventi, e simili.

42. i medici stessi. Perchè i medici stessi? Forse perchè il medico, come il prete, dovrebbe sempre tenersi libero da quei vincoli. Secondo il Bellezza, perchè le competizioni e le discordie son più facili e comuni tra i medici.

speciale e propria; in ognuna l' individuo trovava il vantaggio d' impiegar per sè, a proporzione della sua autorità e della sua destrezza, le forze riunite di molti. I più onesti si valevan di questo vantaggio a difesa soltanto; gli astuti e i facinorosi ne approfittavano, per condurre a termine ribalderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebber bastati, e per assicurarsene l' impunità. Le forze però di queste varie leghe eran molto disuguali; e, nelle campagne principalmente, il nobile dovizioso e violento, con intorno uno stuolo di bravi, e una popolazione di contadini avvezzi, per tradizione famigliare, e interessati o forzati a riguardarsi quasi come sudditi e soldati del padrone, esercitava un potere, a cui difficilmente nessun'altra frazione di lega avrebbe ivi potuto resistere.

Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, coraggioso ancor meno, s'era dunque accorto, prima quasi di toccar gli anni della discrezione, d'essere, in quella società, come un vaso di terra cotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro. Aveva quindi, assai di buon grado, ubbidito ai parenti, che lo vollero prete. Per dir la verità, non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai nobili fini del ministero al quale si dedicava: procacciarsi di che vivere con qualche agio, e mettersi in una classe riverita e forte, gli eran sembrate due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. Ma una classe qualunque non protegge un individuo, non lo assicura, che fino a un certo segno: nessuna lo dispensa dal farsi un suo sistema particolare. Don Abbondio, assorbito continuamente ne' pensieri della propria quiete, non si curava di que' vantaggi, per ottenere i quali facesse bisogno d'adoperarsi molto, o d'arrischiarsi un poco. Il suo sistema consisteva principalmente nello scansar tutti i contrasti, e nel cedere, in quelli che non poteva scansare. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiano intorno a lui, dalle contese, allora frequentissime, tra il clero e le podestà laiche, tra il militare e il civile, tra nobili e nobili, fino alle questioni tra due contadini, nate da una parola, e decise coi pugni, o con le coltellate. Se si trovava assolutamente costretto a prender parte tra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia, e procurando di far vedere all'altro ch'egli non gli era volentariamente nemico: pareva che gli dicesse: ma perchè non avete saputo esser voi il più forte? ch'io mi sarei messo dalla vostra parte. Stando alla larga da' prepotenti, dissimulando le loro soverchierie passeggiere e capricciose, corrispondendo con sommissioni a quelle che venissero da un' intenzione più seria e più meditata, costringendo, a forza d' inchini e di rispetto gioviale, anche i più burberi e sdegnosi, a fargli un sorriso, quando gl' incontrava per la strada, il pover'uomo era riuscito a passare i sessant'anni, senza gran burrasche.

15. come un vaso di terra cotta ecc. La similitudine riassume mirabilmente tutta la precedente analisi di quella società, dove i « pacifici » e i « deboli » erano alla mercé dei prepotenti e dei violenti; e non serve soltanto per il caso di don Abbondio. Neavremo la riprova in tutto il libro.

16. Aveva.... ubbidito ai parenti. Lui volenteri; la monaca di Monza per forza, come vedremo: ma in tutt'e due i casi i genitori impongono la loro volontà senza averne il diritto. Nota che qui, come altrove, il M. usa « parenti » nel senso di genitori.

Non è però che non avesse anche lui il suo po' di fiele in corpo; e quel continuo esercitar la pazienza, quel dar così spesso ragione agli altri, que' tanti bocconi amari inghiottiti in silenzio, glielo avevano esacerbato a segno che, se non avesse, di tanto in tanto, potuto dargli un po' di sfogo, la sua salute n'avrebbe certamente sofferto. Ma siccome v'eran poi finalmente al mondo, e vicino a lui, persone ch'egli conosceva ben bene per incapaci di far male, così poteva con quelle sfogare qualche volta il mal umore lungamente represso, e cavarseli anche lui la voglia d'essere un po' fantastico, e di gridare a torto. Era poi un rigido censore degli uomini che non si regolavan come lui, quando però la censura potesse esercitarsi senza alcuno, anche lontano, pericolo. Il battuto era almeno almeno un imprudente; l'ammazzato era sempre stato un uomo torbido. A chi, messosi a sostener le sue ragioni contro un potente, rimaneva col capo rotto, don Abbondio sapeva trovar sempre qualche torto; cosa non difficile, perchè la ragione e il torto non si dividon mai con un taglio così netto, che ogni parte abbia soltanto dell'una o dell'altro. Sopra tutto poi, declamava contro que' suoi confratelli che, a loro rischio, prendevan le parti d'un debole oppresso, contro un soverchiatore potente. Questo chiamava un comprarsi gl' impicci a contanti, un voler raddirizzar le gambe ai cani; diceva anche severamente, ch'era un mischiarsi nelle cose profane, a danno della dignità del sacro ministero. E contro questi predicava, sempre però a quattr'occhi, o in un piccolissimo croechio, con tanto più di veemenza, quanto più essi eran conosciuti per alieni dal risentirsi, in cosa che li toccasse personalmente. Aveva poi una sua sentenza prediletta, con la quale sigillava sempre i discorsi su queste materie: che a un galantuomo, il qual badi a sè, e stia ne' suoi panni, non accadon mai brutti incontri.

Pensino ora i miei venticinque lettori che impressione dovesse fare sull'animo del poveretto, quello che s' è raccontato. Lo spavento di que' visacci e di quelle parolacce, la minaccia d'un signore noto per non minacciare invano, un sistema di quieto vivere, ch'era costato tant'anni di studio e di pazienza, sconcertato in un punto, e un passo dal quale non si poteva veder come uscirne: tutti questi pensieri ronzavano tumultuariamente nel capo basso di don Abbondio. — Se Renzo si potesse mandare in pace con un bel no, via; ma vorrà delle ragioni; e cosa ho da rispondergli, per amor del cielo? E, e, e, anche costui è una testa: un agnello se nessun lo tocca, ma se uno vuol contraddirgli.... ih! E poi, e poi, perduto dietro a quella Lucia, innamorato come.... Ragazzacci, che, per non saper che fare, s' innamorano, voglion ma-

9. un po' fantastico: un po' strano e lunatico.

15. perchè la ragione e il torto ecc. Gran verità, che spiega come mai certe questioni durano all'infinito: chi ha torto ripete sempre quel po' di ragione che resta dalla sua parte, e non si rassegna a cedere.

21. era un mischiarsi nelle cose profane. Don Abbondio lo diceva a scusa della propria viltà; ma è una vecchia e abile

accusa sempre rimessa a nuovo contro quei preti che credono d'aver qualcosa da fare anche fuori di sagrestia.

25. una sua sentenza prediletta. L'aveva; ma da questo momento non la dirà più!

29. I miei venticinque lettori vuol dire i miei pochi lettori; ma questa sarebbe stata una frase banale: quel numero, del quale non vedi la ragione precisa, le dà grazia e novità.

40. Ragazzacci, che.... non si fanno ca-

ritarsi, e non pensano ad altro; non si fanno carico de' travagli in che mettono un povero galantuomo. Oh povero me! vedete se quelle due figuracee dovevan proprio piantarsi sulla mia strada, e prenderla con me! Che c'entro io? Son io che voglio maritarmi? Perchè non son andati piuttosto a parlare.... Oh vedete un poco: gran destino è il mio, che le cose a proposito mi vengan sempre in mente un momento dopo l'occasione. Se avessi pensato di suggerir loro che andassero a portar la loro imbasciata.... — Ma, a questo punto, s'accorse che il pentirsi di non essere stato consigliere e cooperatore dell'iniquità era cosa troppo iniqua; e rivolse tutta la stizza de' suoi pensieri contro quell'altro che veniva così a togliergli la sua pace. Non conosceva don Rodrigo che di vista e di fama, nè aveva mai avuto che far con lui, altro che di toccarè il petto col mento, e la terra con la punta del suo cappello, quelle poche volte che l'aveva incontrato per la strada. Gli era occorso di difendere, in più d'un'occasione, la reputazione di quel signore, contro coloro che, a bassa voce, sospirando, e alzando gli occhi al cielo, maledicevano qualche suo fatto: aveva detto cento volte ch'era un rispettabile cavaliere. Ma, in quel momento, gli diede in cuor suo tutti que' titoli che non aveva mai udito applicargli da altri, senza interrompere in fretta con un oibò. Giunto, tra il tumulto di questi pensieri, alla porta di casa sua, ch'era in fondo del paesello, mise in fretta nella toppa la chiave, che già teneva in mano; aprì, entrò, richiuse diligentemente; e, ansioso di trovarsi in una compagnia fidata, chiamò subito: « Perpetua! Perpetua! », avviandosi pure verso il salotto, dove questa doveva esser certamente ad apparecchiare la tavola per la cena. Era Perpetua, come ognun se n'avvede, la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare, secondo l'occasione, tollerare a tempo il brontolio e le fantasticaggini del padrone, e fargli a tempo tollerar le proprie, che divenivan di giorno in giorno più frequenti, da che aveva passata l'età sinodale dei quaranta, rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offerti, come diceva lei, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevan le sue amiche.

« Vengo, » rispose, mettendo sul tavolino, al luogo solito, il fiaschetto del vino prediletto di don Abbondio, e si mosse lentamente; ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, ch'egli v'entrò, con un passo così legato, con uno sguardo così adombrato, con un viso così stravolto, che non ci sarebbero nemmen bisognati gli occhi esperti di Perpetua, per scoprire a prima vista che gli era accaduto qualche cosa di straordinario davvero.

« Misericordia! cos' ha, signor padrone? »

« Niente, niente, » rispose don Abbondio, lasciandosi andar tutto ansante sul suo seggiolone.

rico ecc. Nota qui, e poi sempre, come la paura di don Abbondio è insieme anche egoismo.

7. a portar la loro imbasciata.... Era per concludere: agli sposi; ma se ne vergogna a tempo.

31. l'età sinodale dei quaranta: cioè i quarant'anni prescritti dai sinodi diocesani perchè una donna possa stare al servizio di sacerdoti. Nelle poche parole che seguono vedi come è vivo e vero il ritratto della « zittellona ».

« Come, niente ? La vuol dare ad intendere a me ? così brutto com' è ? 28
Qualche gran caso è avvenuto. »

« Oh, per amor del cielo ! Quando dico niente, o è niente, o è cosa
che non posso dire. »

« Che non può dir neppure a me ? Chi si prenderà cura della sua sa- 5
lute ? Chi le darà un parere ?... »

« Ohimè ! tacete, e non apparecchiate altro : datemi un bicchiere
del mio vino. »

« E lei mi vorrà sostenere che non ha niente ! » disse Perpetua,
empiendo il bicchiere, e tenendolo poi in mano, come se non volesse 10
darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare.

« Date qui, date qui, » disse don Abbondio, prendendole il bicchiere,
con la mano non ben ferma, e votandolo poi in fretta, come se fosse
una medicina.

« Vuol dunque ch' io sia costretta di domandar qua e là cosa sia 15
accaduto al mio padrone ? » disse Perpetua, ritta dinanzi a lui, con le
mani arrovesciate sui fianchi, e le gomita appuntate davanti, guar-
dandolo fisso, quasi volesse succhiargli dagli occhi il segreto.

« Per amor del cielo ! non fate pettegolezzi, non fate schiamazzi :
ne va.... ne va la vita ! » 20

« La vita ! »

« La vita. »

« Lei sa bene, che ogni volta che m' ha detto qualche cosa sincera-
mente, in confidenza, io non ho mai.... »

« Brava ! come quando.... » 25

Perpetua s'avvide d'aver toccato un tasto falso ; onde, cambiando
subito il tono, « signor padrone, » disse, con voce commossa e da com-
movere, « io le sono sempre stata affezionata ; e, se ora voglio sapere,
è per premura, perchè vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere,
sollevarle l'animo.... »

Il fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi
del suo doloroso segreto, quanta ne avesse Perpetua di conoscerlo :
onde, dopo aver respinti sempre più debolmente i nuovi e più incal-
zanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non
fiaterebbe, finalmente, con molte suspensionsi, con molti ohimè, le rae- 30
contò il miserabile caso. Quando si venne al nome terribile del man-
dante, bisognò che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giu-
ramento ; e don Abbondio, pronunziato quel nome, si rovesciò sulla
spalliera della seggiola, con un gran sospiro, alzando le mani, in 29
atto insieme di comando e di supplica, e dicendo : « per amor del 40
cielo ! »

« Delle sue ! » esclamò Perpetua. « Oh che birbone ! oh che sover-
chiatore ! oh che uomo senza timor di Dio ! »

« Volete tacere ? o volete rovinarmi del tutto ? »

3. o è cosa che non posso dire. Ha già
fatto il primo passo, e ormai si capisce
che dirà tutto.

27. con voce commossa ecc. Nella insi-

stenza di Perpetua si mescolano in parti
uguali un sincero interessamento per il
padrone e una gran curiosità di saper
il segreto.

« Oh ! siam qui soli che nessun ci sente. Ma come farà, povero signor padrone ? »

« Oh vedete, » disse don Abbondio, con voce stizzosa: « vedete che bei pareri mi sa dar costei ! Viene a domandarmi come farò, come farò ; 5 quasi fosse lei nell' impiccio, e toccasse a me di levarnela. »

« Ma ! io l'avrei bene il mio povero parere da darle; ma poi.... »

« Ma poi, sentiamo. »

« Il mio parere sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro arcivescovo è un sant'uomo, e un uomo di polso, e che non ha paura di 10 nessuno, e, quando può fare star a dovere un di questi prepotenti, per sostenere un curato, ci gongola; io direi, e dico che lei gli scrivesse una bella lettera, per informarlo come qualmente.... »

« Volete tacere ? volete tacere ? Son pareri codesti da dare a un pover'uomo ? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena, 15 Dio liberi ! l'arcivescovo me la leverebbe ? »

« Eh ! le schioppettate non si danno via come confetti: e guai se questi cani dovessero mordere tutte le volte che abbaiano ! E io ho sempre veduto che a chi sa mostrare i denti, e farsi stimare, gli si porta rispetto; e, appunto perchè lei non vuol mai dir la sua ragione, siam 20 ridotti a segno che tutti vengono, con licenza, a.... »

« Volete tacere ? »

« Io taccio subito; ma è però certo che, quando il mondo s'accorge che uno, sempre, in ogni incontro, è pronto a calar le.... »

« Volete tacere ? È tempo ora di dir codeste baggianate ? »

« Basta: ci penserà questa notte; ma intanto non cominci a farsi male da sè, a rovinarsi la salute; mangi un boeccone. »

« Ci penserò io, » rispose, brontolando, don Abbondio: « sicuro; io ci penserò, io ci ho da pensare. » E s'alzò, continuando: « non voglio prender niente; niente; ho altra voglia: lo so anch' io che tocca a pensarci a me. Ma ! la doveva accader per l'appunto a me. »

« Mandi almen giù quest' altro gocciolo, » disse Perpetua, mescendo.

« Lei sa che questo le rimette sempre lo stomaco. »

« Eh ! ci vuol altro, ci vuol altro, ci vuol altro. »

30 Così dicendo, prese il lume, e, brontolando sempre: « una piccola bagattella ! a un galantuomo par mio ! e domani com' andrà ? » e altre simili lamentazioni, s'avviò per salire in camera. Giunto su la soglia,

35 si voltò indietro verso Perpetua, mise il dito sulla bocca, disse, con tono lento e solenne: « per amor del cielo ! » e disparve.

13. Son pareri codesti ecc. Ma i pareri di Perpetua gli torneranno a mente un giorno !

20. con licenza, a.... Si capisce che l'immagine non doveva esser troppo conveniente; sul tono di *calar le brache* che segue subito dopo. Perpetua « è di prima impressione, dice tutto senza rispetto alcuno: vivace contrasto con don Abbon-

dio, il quale è tutto prudenza, tutto riguardi, tutto cautela » (De Sanctis).

36. Giunto su la soglia ecc. Fa sorridere, ma fa anche un po' compassione. Accade a tutti qualche volta nella vita di sentirsi un po' don Abbondio; il quale perciò in generale non ci parrà repugnante, anzi non di rado finiremo per compatirlo pensando « Chi è senza peccato.... »

CAPITOLO II.

Si racconta che il principe di Condé dormì profondamente la notte 31
 avanti la giornata di Rocroi: ma, in primo luogo, era molto affaticato;
 secondariamente aveva già date tutte le disposizioni necessarie, e
 stabilito ciò che dovesse fare, la mattina. Don Abbondio in vece non
 sapeva altro ancora se non che l'indomani sarebbe giorno di battaglia; quindi una gran parte della notte fu spesa in consulte angosciose. Non far caso dell'intimazione ribalda, nè delle minacce, e fare il matrimonio, era un partito, che non volle neppur mettere in deliberazione. Confidare a Renzo l'occorrente, e cercar con lui qualche mezzo.... Dio liberi! «Non si lasci scappar parola.... altrimenti.... 10
ehm! » aveva detto un di que' bravi; e, al sentirsi rimbombare quel *ehm!* nella mente, don Abbondio, non che pensare a trasgredire una tal legge, si pentiva anche dell'aver ciarlato con Perpetua. Fuggire? Dove? E poi! Quant'impicci, e quanti conti da rendere! A ogni partito che rifiutava, il pover'uomo si rivoltava nel letto. Quello che, 32
 per ogni verso, gli parve il meglio o il men male, fu di guadagnar tempo, menando Renzo per le lunghe. Si rammentò a proposito, che mancavan pochi giorni al tempo proibito per le nozze; — e, se posso tenere a bada, per questi pochi giorni, quel ragazzone, ho poi due mesi di respiro; e, in due mesi, può nascer di gran cose. — Ruminò pretesti da 20
 metter in campo; e, benchè gli paressero un po' leggieri, pur s'andava rassicurando col pensiero che la sua autorità gli avrebbe fatti parer di giusto peso, e che la sua antica esperienza gli darebbe gran vantaggio sur un giovanetto ignorante. — Vedremo, — diceva tra sè: — egli pensa alla morosa; ma io penso alla pelle: il più interessato son io, lasciando stare che sono il più accorto. Figliuol caro, se tu ti senti il bruciore addosso, non so che dire; ma io non voglio andarne di mezzo. 25

1. Il principe di Condé: Luigi di Borbone (1621-1686), generale francese, che il 19 maggio 1643 sconfisse l'esercito spagnolo nella pianura di Rocroi (Ardenne). Che dormisse tranquillo la notte prima della battaglia, lo racconta il Bossuet nella orazione pei funerali di lui: «La notte prima della battaglia... andò ultimo al riposo e mai l'ebbe più tranquillo; tanto che la mattina seguente bisognò destare questo nuovo Alessandro da un sonno profondo».

4. Don Abbondio in vece.... Del paragone così inaspettato e umoristico tra quel gran generale e don Abbondio, il Tommaso annota: «non mi piace». Pazienza!

5. L'indomani per «il giorno dopo» non è nè bello nè fiorentino. Ma il M. non ne ha colpa: giel'aveva suggerito Gaetano Cioni, uno de'suoi consiglieri fiorentini. I quali (il Cioni, G. B. Niccolini, Emilia Luti e altri) non sempre lo consigliaron bene: per fortuna, la sua finezza quasi sempre lo aiutò a sceglier bene.

9. L'occorrente: quel che accadeva.

16. Il men male: meglio «il meno male».

18. al tempo proibito per le nozze, che va dalla prima domenica dell'avvento all'epifania; e la proibizione, rinnovata dal Concilio di Trento, era allora rigorosamente osservata, senza le attenuazioni poi concesse dalla Chiesa. Nota che l'avvento ambrosiano comincia due settimane prima del nostro: quell'anno il 12 novembre. Eran dunque quasi «due mesi di respiro», dal 12 novembre al 6 gennaio.

19. quel ragazzone: quel sempliciotto (come egli lo gindicava, ma non era), a cui non gli par difficile darla a intendere.

24. giovanetto: così le edizioni, fin dalla prima. Errore di stampa? Renzo poco più giù, a p. 22, è un *giornotto*: aveva vent'anni. Pure non si può escludere che in faccia alla sua *antica esperienza* qui don Abbondio lo veda quasi come un ragazzo, un *giovanetto*.

25. alla morosa: 1^a ed. *all'amorosa*. — Io penso alla pelle.... se tu ti senti il bruciore addosso.... Quando parla tra sè, viene più fuori quella sua grossolanità di sentimento e di frasi.